

SC.257/467

151

Almeida
Almeida : Stomis u

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23

non bisogna prestare
a 1500 lire 200 lire
Ulteriori 100 lire
non prestare / fede
Dai a coloro che
hanno bisogno forza
entano la chiesa
non bisogna prestare
fede a coloro che
hanno bisogno forza
entano la chiesa a 1500 lire
a 3000 lire di es

1915 36

1694536

PAR1240898

112
Uovo 112
LA MOLINARA
OSSIA
L'AMOR 63826
CONTRASTATO

DRAMMA GIOCCOSO IN MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI LODI

IL CARNOVALE DELL'ANNO 1804

CORRENDO

L'ANNO TERZO

DELLA

REPUBBLICA ITALIANA.

LODI PRESSO GIOVANNI PALLAVICINI.

AL BEL SESSO.

La Molinara Dramma Giocoso in Musica del sempre celebre Maestro PAESIELLO avrà l'onore di divertirvi nel resto di questo Carnovale: protegetela, Cittadine Gentilissime, col Vostro concorso, ed il Teatro riceverà allora quel lustro, e quel decoro, che ogni sforzo dell'Impresario non potrebbe dare al medesimo. Qual gloria per Voi! Qual piacere per li Virtuosi! Qual consolazione per tutti! Brilli dunque il Teatro per opera Vostra, ed esulti l'Impresario, che ha l'onore di dedicarvi il suo rispetto, e la sua venerazione.

LUNghi IMPRESARIO.

Sc. 257/467

COMPOSITORE DELLA MUSICA

Il Maestro Giovanni Paesiello Napoletano.

Maestro al Cembalo
Pietro Raj.

Capo d'Orchestra
Pietro Bertuzzi.

Primo Violino per li Balli.
Giovanni Battista Costa.

Primo Oboe
Lucrezio Frugoni
Membro del Collegio Fidicino di Venezia.

Capo Sarto inventore del Vestiario
Giuseppe Bellani.

Macchinista
Fratelli Timolati.

A T T O R I.

RACHELINA ricca Molinara, e dispettosa in amore

Cittadina Teresa Adelaide Carpano.

EUGENIA Baronessa promessa Sposa di Don Calloandro

Cittadina Anna Magri.

DON CALLOANDRO Giovane vanaglorioso, Cugino di Donna Eugenia, cui sta in obbligo di sposarsi, che poi s'innamora di Rachelina

Cittadino Pietro Guariglia.

NOTAR PISTOFOLO, Notajo di Casa della Baronessa, uomo ignorante nel suo mestiere.

Cittadino Giovanni Battista Binaghi.

DON ROSPOLONE Ufficiale Governatore

Cittadino Giacomo Calcina.

DON LUIGINO Giovane di poca fortuna che fa il Servente mal gradito di Donna Eugenia

Cittadino Giacomo Bonetti.

AMARANTA

Cittadina Domenica Magri.

LA SCENA E' NEL FEUDO DELLA BARONESSA.

INVENTORE,
E COMPOSITORE D'E' BALLI

CARLO BIANCIARDI.

Primi Ballerini

Carlo Bianciardi sudd. Maddalena Bianciardi.

Primi Grotteschi a perfetta Vicenda estratti a sorte

Domenico | Catterina | Simone
Borelli. | Ramaccini. | Ramaccini.

Secondi Ballerini

Felice Viotti. Giuseppa Rossi.

Primi Grotteschi fuori de' Concerti

Felice A fini. Marianna Benedetti.

Con numero sei Copie di Figuranti.

BALLO PRIMO

LA FORZA DELL'UBBIDENZA RIGIDALE.

Alvaro
BALLO SECONDO

GLI SPOSI BURLATI.

MUTAZIONI DI SCENE PER L'OPERA.

ATTO PRIMO

- 1 Camera.
- 2 Campagna con Molino, e Case rustiche.
- 3 Camera come sopra.
- 4 Campagna come sopra.

ATTO SECONDO

- 5 Strada.
- 6 Camera rustica con due Stanze laterali.
- 7 Bosco con rupi praticabile.

7

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Camera.

Notaro Pistofolo scrivendo, Don Calloandro
vestendosi affettatamente avanti un Trono,
Don Luigino corteggiando Donna Eugenia,
ed Amaranta, e Servitori che servono.

Not.

Ho formato già il contratto
Salvo calcolo meliori,
State attenti, miei signori,
Ch'or lo pubblico a voi qua.

Lui. Eug. Cal. Am.

Dunque dite, su leggete,
Tutti stiamo ad ascoltar.

Not.

Io don Calloandro Pirolo
Prometto, giuro, e m'obbligo
Sposarmi a donna Eugenia
Già vergine, *ut dixit*,
Coi figli da se *babendi*,
E fatti, *O faciendi*,
E m'obbligo di poi
Di farmi i fatti miei:
Lei si farà li suoi,
Con patto sottoscritto
Di darla anche in affitto
Ad un degli offerenti,
Che più ci vuò applicar.

Eug. Lui. Am. Cal.

Che patti avete scritto?
Che cosa avete fatto?
Che dite voi d'affitto?
Ah ah ah ah ah ah,
Cassate, via cassate,
Che al certo un tal contratto
Da ridere farà.

Not.

Cos'è codesto ridere?
Che dite di cassare?
So ben quel ch'ho da scrivere,
So ben quel ch'ho da fare:
Andate se volete,
Si vede ben, che siete
Gran sciocchi in verità.

Caro signor Notaro,
Per me vi parlo chiaro, un tal contratto
E' cosa da far ridere davvero.

Am. Ridere certo, e non si può negare.

Not. Ora, signore donne,
Fatevi addottorare,
Poi venite le Curie a criticare.

Am. (Or sì ch'è curiosa,
Non sono ancor d'accordo,
E la signora smania col contratto.)

Lui. (Signor Notajo, se vi basta l'animo
D'imbrogliare codesto matrimonio,
Vi dò cento zecchini.)

Not. (Amico io non fo imbrogli; è questo un caso
Rare, insolito, sive inopinato.)

Lui. (Ma io..)

Not. (Ma tu mi succhi
Come un fanciullo maschio appena nato.)

Cal. Oh che vezzo! che grazia! che pittura!

Am. Badate a quella là.

Cal. Che seccatura!...

Ha altro che pensare un amorino.
Ehi tu mirami ben se son bellino.

Eug. Di voi mi meraviglio,
Signor Cugin, riflettere dovreste,
Che sposandomi avete un feudo in dote.
Cal. Poca roba per me, che al vezzo, e al riso
Nelle conversazioni ho sol l'onore
Di far ridere tutte le Signore.

Am. Ma voi, dice Madama,
Che dovete adempire.

Cal. Adempirò. Notajo;
Prenez vous le papier.

Not. Come, il papierno?
Io son Notajo, e non fabbricatore.

Am. Via, l'obbligo firmate,
Acciò non si contrasti.

Lui. (Non lo fate firmare.)

Not. (Vè che pasta
Mi par questo zerbin, questo babbo.)

Cal. Dove?

Not. Quà, quà Barone con la B.
Tu che fai? quest'è zetta,
Neppur va ben, quà sbagli.

Cal. Eh via non mi seccate. *getta la penna.*

Not. Oh a che siamo arrivati? a una stagione,
Che un Baron non sa scrivere Barone?

Am. Ei torna nello speechio a fare il matto.

Lui. Io poi non fo così...

Eug. Non vò sentirvi.
Da voi non bramo amor, bramo consiglio.

Lui. Questa quà vi trarrà fior di periglio.

Signora Baronessa,
 Non pensi il colpo è fatto,
 Io punirò quel matto,
 Con me si batterà.
 Ei bella, e se la ride,
 Non bada a voi madama,
 Amate un pò chi vi ama
 Con garbo, e fedeltà.
 (Se capito a miei fini
 Addio necessità,
 Adoro i suoi quattrini
 Più che la sua beltà.) *partono.*

SCENA II.

Don Calloandro, e Notajo Pistofofo,

Cal. **C**on tutto il feudo suo,
 Di donna Eugenia noi mi piace il viso,
 Notajo a voi, sedete.
 Io detto, e voi scrivete la disdetta,
 Che il volto di Madama non mi aletta.

Not. Scrivo...

Cal. „ E coll'occasione... “ ma qual visetto
 Entra nelle mie stanze?

Not. „ E coll'occasione. “

Cal. E' un bijou! è una Dea giuro a Baccone

SCENA III.

Rachelina, e detti.

Rac. **L**a Rachelina
 Molinarina
 Il suo Signore
 Viene ad inchinar.

Più vi direi,
 Ma non conviene,
 Che so... vorrei,
 No... non sta bene!
 Son schietta schietta,
 Vergognosetta,
 E la modestia
 Tacer mi fa.

Cal. (Oh che allegra campestre!)
 Ragazza come quà?

Rac. Venni a portare
 I miei primi rispetti di vassalla
 A voi signor, che sposo esser dovere
 Della nostra Padrona, e Baronessa.

Cal. Costei m'incanta.

Not. (Questa
 Affé saria un boccon per un Notaro.)

Cal. Garbata Molinara
 Sei bella, sei gentil...

Rac. Giù l'espressione,
 Noi altre Contadine,
 Siamo vergognosette,
 E a vezzi dr signor non diamo rette.

Cal. Helas, helas!

Not. Helas! qui che facciamo?

Cal. „ E coll'occasione. “

Not. „ E coll'occasione... “

Rac. Ma lasciatemi star.

Cal. Oh dio! perchè ricrisci
 Ch'io ti stringa la man?

Rac. No, no, mi scusi
 Vostr'Eccellenza.

Not. „ E coll'occasione. “

Cal. Ma dì per qual cagione

Non permetti, ch'io tocchi a te la mano:
Not. „E coll'occasione“
 E coll'occasione
 Che quà il signor Barone vuol toccare,
 Tocca al signor Notaro a smoccolare.
Rac. Signor, convien ch'io parta,
 Che star sola tra gli uomini non devo.
Cal. Non ti farò partire.
Rac. Le mani a voi.
 Vi sia, signor, d'esempio
 Questo sodo scribente,
 Che savio, e continente
 Sta assiso qui, bada a se stesso, e tace.
 Bon figliol, bon figliol quanto mi piace.
Not. Soda, soda ragazza
 Non scherzar coi Notari: è questo un ceto
 Che stipula, e poi mette in protocollo.
Cal. Ascoltami donzella...

SCENA IV.

Donna Eugonia, Don Luigino, e detti.

Lui. (Ecco d'amore un segno,
 Or si succhia il Baron quella villana.)
Eug. Don Calloandro.
Cal. (Oh diavolo!)
Rac. Eccellenza...
Eug. Perchè prenderti tanta confidenza a *Rac.*
 Nelle mie stanze?
Rac. Venni
 A far l'obbligo mio
 Offrendo i miei rispetti al si or Barone.
Lui. E tu Notar birbone...
Not. A me? io sto facendo l'assertiva.

Eug. E voi?
Cal. Ed io mi son ben ristuccato
 Con tanta gelosia vana, e seccante.
Lui. (Risentitevi ormai.)
Eug. Barbaro amante!
 Di un alma incostante,
 Gli affetti non curo,
 Di un perfido amante
 Ricuso l'amor.
 Nemmen non mi guarda!
 Nemmen non mi ascolta!
 Quell'empio mi ha tolta
 La pace del cor.
 Villana ribalda...
 Not'jo malnato.
 Di un petto sdegnato
 Temete il rigor.
Lui. Or donna Eugenia è mia,
 E al rival non varrà difesa alcuna. *parte.*
Cal. Mia sposa non sarà quell'importuna. *parte.*

SCENA V.

Rachelina, e Notaro Pistofolo.

Rac. (GUARDA accidente.)
Not. A me Notar malnato
 Che l'oracolo sono
 Di tutto il Notarismo?
Rac. Ahi!
Not. E quella sospira,
 Ha caldo poverina?
 Or che partiti son, resto tranquillo,
 Voglio fargli, se posso, un codicill.
Rac. Signor Notaro, addio;

Il Baron se n'è andato,
Convien, che parta anch'io.
Not. No: m'ha lasciato
A me col *jure congrui*,
Et potioritatis
Per far le veci sue.
Rac. Come le veci sue?
Not. Or ti capacito,
Dammi in prima la mano
Per ipoteca.
Rac. Ancor non vi capisco.
Not. Ergo mi spiego meglio
Dimmi; s'io soccombessi
Agli amorosi danni, ed interessi
Di Ussignoria presente, ed accettante
Con confessarmi amante
Di questa faccia bella
Non sarebbe per lei
Avanzo esorbitante?
Rac. Io non v'intendo affatto.
Not. Oh in mal'ora, sei sorda?
Ti parlo colle clausole, nè intendi?
Rac. Spiegatevi più chiaro, e in pochi detti
Lasciate quel parlar tanto erudito.
Not. Dico se vuoi, pigliarmi per marito.
Rac. Per marito a Ussignoria
Io pigliarmi, o che rossore!
Io villana, voi signore
Non mi par, che può accoppiar.
Not. La villana, figlia mia
Come te bella di core
Per consorte a ogni signore
Credi a me che può accoppiar.
Rac. Siete ben maliziosetto.

Not. Tu sei peggio ci scommetto.
Rac. Calo gli occhi, e vo di là.
Not. Non far smorfie, e corri in quà.
Rac. Ch'io dia al zerbinotto
Non lo vuole mia onestà.
Not. Tu sei bella, ed io son cotto,
Stipuliamo, resta quà. *parte*

SCENA VI.

Casa del Notaro, di cui vedesi da una parte
la Casa della Baroressa, in fondo
la Capanna, ed il Molino.

Calando solo.

AMOR donami pace un sol momento!
La villana mi sento
Affissa in mezzo al cor, come regina,
Che nuove fiamme al mio calor destina.
Di Donna Eugenia pera
La memoria crudel. I sensi miei
Per il fido Notar tramando a lei.
Ma in Curia non vi sta! Per ogni dove
Volo a cercarlo, adesso
Spero del suo bel dire ogni progresso. *parte*

SCENA VII.

Notaro Pistofolo co'suoi giozani nella Curia,
poi Don Rospolone.

Not. **L**A Molinara è un stabile eccellente
Mi acconciaria la Curia veramente.
Ros. Disse bene il Poeta
Che in un vecchio sembiante

Può ben tornar l'amor, ma non l'amante.
 Tempi sono alle femmine ero caro,
 Or per farmi guardar ci vuol denaro.
 Amo la Molinara, e temo a lei
 Dichiarare il mio ardore
 Quantunque io sia di qua Govenatore.
 (Vorrei fidarmi con costui !) buou giorno
 Signor Notajo.

Not. L'inchino

Signor Governator.

Ros. Ho da fidarvi

Un mio segreto interessante.

Not. Dica.

(Vorrà far testamento.)

Giovani, unite insieme le scritture.

In che v'ho da servir?

Ros. Io grazie al Cielo

Ho fatti gran Governi Baronali.

E fatti per i quali

M'ho delle robbe, e de'contanti assai.

Vorrei bene aggiustarmi.

Not. Fate bene.

Poichè la nostra mente

E' morentina.

Ros. Appunto. La quiete

Vale un tesor.

Not. Vi lodo: ci son gli anni

Chi può saper!

Ros. Come anni?

Che? forse vecchio io son?

Not. No fanciullino.

(Cosa li frulle in capo?)

Ros. Quest'affare

Converrà sia trattato a muso a muso.

Not. Già già capisco, lo faremo chiuso,
Ros. Certo a quattr'occhi.

Not. Lo stabile più, o meno, a quant'ascende?

Ros. Al non plus ultra.

Ha un'occhio che t'incanta.

Not. Chi ha un occhio, che t'incanta?

Ros. Quella di chi ti parlo.

Not. L'eredità?

Ros. Saranno eredi miei

Sicuramente i figlj che farà.

Not. Ma che figlj? (costui
 M'ha imbrogliate le carte e gl'interessi.)

Ros. Io vi dissi che bramo...

Not. Far testamento.

Ros. Testamento! io parlo
 Di matrimonio, son innamorato.

Not. Innamorato?

Ros. Certissimo.

E coll'occasione,
 Che tra me, e la mia bella
 Ci è qualche stracciatura, bramerei...

Not. Ch'io me n'andassi a metterci due punti.

Ros. Certo: questo.

Not. In malora.

E tu a un regio Notajo
 Che tiene il privilegio in carta pecora
 Proponi tai negozj sì schifosi?

Ros. Il negozio è onorato: succedendo

Il matrimonio, v' i
 Mi farete i capitoli.

Not. Ma tu mi scandalizzi

Cape! Governator tu sei trafitto.

Ros. Ah!

Not. Cosa diavol hai?

Ros. Son cotto, e fritto.
 Non so chi mi prende
 Nel petto nell'ossa
 Mi assale, mi accende...
 Un moto... una scossa...
 Che quasi... che sì...
 Che forse... cioè...
 Notajo mio bello
 Tu accorri, e ripara,
 Se perdo la cara
 Più viver non so.
 Quell'occhio, quel viso,
 Quel naso garbato
 Quel vezzo, quel riso,
 Quel labbro, quel fiato,
 Di bombe nel core
 Mi fanno uno sparo,
 Notaro soccorri,
 Ripara Notaro,
 Che il barbaro ardore
 Soffrir non si può.

Not. Guarda che fa oggi giorno la vecchiaja
 Cattera! i legni secchi
 S'accendono più facile dei freschi.
 Va, fidati ad un vecchio, e vè che peschi.

SCENA VIII.

Don Calloandro, e detto, poi Rachetina.

Cal Oh sta qui! sior Notaro.

Not. Costituito
 Eccomi in tua presenza.

Cal. Io amo una pulcella.

Not. E t'abbisogna grano d'india assai.

Cal. Pulcella, o sia fanciulla, e te destino
 Per messagger d'amore
 Di parlarle a mio pro.

Not. (Ed or son due.)
 Io grazie al ciel son pubblico Notaro,
 Nè faccio da mezzan, padron mio caro.

Cal. Abbi pietà del mio
 Crudellissimo ardor.

Not. Come comanda,
 Ma sappiamo chi è.

Cal. L'idolo mio *Not. parte.*
 Presto ti mostro. A questa volta
 Move i passi leggiadri. Eccola. Oh bella!
 Ah d'amarla, e tacer, più non mi sento
 Forza, che basta.

Rac. (Ecco il secondo storno!)

Cal. (Coraggio Caloandro.) a quei bei lumi
 S'inchinano con me nel Cielo i Numi,
 E al vostro bel splendore
 Già mi vampa nel sen fiamma d'amore.

Quando il tuo volto amabile
 Vedo mio dolce amore
 Nel sen sento un ardore
 Sì fiero, e così forte,
 Che mi conduce a morte,
 E delirar mi f.

Rachele bellissima
 Un tenero amante
 Prostrato alle piante
 Ti chiede pietà.

Io sono insensato
 Già perdo il cervello
 Che caso spietato,
 Che fiero martello

Battendo sul petto
Feriscemi il cor.
Già sento l'affanno,
Già sento il dolore
D'un misero amore
Che premio non ha.

SCENA IX.

Don Rospolone, e detta.

Rac. PER verità il Notaro
Si è reso agli occhi miei di lui più caro.
Ros. (Cattera ! eccola quì.... ed il Notaro
Dove diavolo andò ! mi azzarderei
A cercarla in sposa apertamente,
Ma son Governator non mi sta bene.
E a dirla in confidenza
Mi manca la figura, e l'eloquenza.)
Rac. Ahi ! condizion tiranna
Di noi villane !
Ros. (Creppo
Se non le parlo ! A noi) Molinarina !
Hai questa man bellina !
Rac. Bontà del mio Signor Governatore.
Ros. (E il Notajo non giunge !)
Rac. Avete cosa
Da dirmi ?
Ros. Anzi....
Rac. D'amor se mi parlate
Vi lascio, e me n'andrò....
Ros. Nò nò.... (ma eccolo.)
Per me ti parlerà Notar Pistofolo.
Rac. Ma di che cose ?
Ros. Basta, cose belle.

parte.

Rac. Vien con Don Calloandro.

Ros. (Questo è quel che mi spiace ! non vorrei
Far saper al Barone i fatti miei !)

SCENA X.

Don Calloandro, Notaro Pistofolo, e detti.

Cal. (**N**OTAOJO allegramente
Sta quì l'idolo m.o.)
Addio Governator.
Ros. Bacio la mano
All'Eccellenza sua.
Not. (Ehi ! dov'è ?)
Cal. Sta quì adesso.
Parlate: ma in distanza
Di quel Governatore.
Ros. (Quì presente
Sta la bella, o Notar, che ti diss'io,
Ma avverti che non sappia
Il signor Don Calloandro il fatto nio.)
Not. Dove sta ? vè che imbroglio !
E quì in tempo si trova ancor la nia.)
Cal. E' bella ?
Not. Ma dov'è ?
Ros. E' graziosa ?
Not. Ma dove sta in malora ?
Rac. (Quelli mi guardano,
E fanno cento smorfie, ehe sarà !)
Cal. Parla ti prego a questa villanella.
Tutti di furto al Not.
Ros. (La bellezza che adoro eccela è quella.)
Not. (Che diavolo mi dite ?)
Rac. (Capisco che al Notaro
Per me si raccomandano. La cosa

Or d'intendere appien sarei curiosa !
 Dite in grazia, quei Signori *al Not.*
 Che vi dissero di me ?)

Not. (Quelli là sono in errore
 Lascia, lascia fare a me.)

Cal. (Favellasti alla mia bella,
 Avrà di me pietà ?) *al Not.*

Not. (Quante cose leste, leste,
 Dammi tempo, e si farà.)

Rac. { (Ansiosa, e curiosa
 Pien di dubbio il cor mi sta.)

Not. { ^{a4} (Ansioso, e curioso
 Pien di dubbio il cor mi stà.)

Ros. { ^{a4} (Ansioso, e curioso
 Pien di dubbio il cor mi stà.)

Cal. { (Fa il tuo ufficio. . .) *al Not.*
 (Corri a lei...)

Ros. (Vè che intrico egli è per me.)

Not. Qui presenti, ed accettanti...
 Ma che termini stravaganti...

Rac. Mi hanno dato l'alterego...

Rac. Ma spiegatevi vi prego.

Not. Teco far vonno un contratto.

Rac. Non v'intendo affatto, affatto.

Not. Caro bea, no ho più testa.
 Quelli là mi fan schiattar.

Cal. { Ansiosa, e curiosa
 Pien di dubbio il cor mi sta.

Ros. { ^{a4} Ansioso, e curioso
 Pien di dubbio il cor mi stà.)

Rac. { ^{a4} Ansioso, e curioso
 Pien di dubbio il cor mi stà.)

Not. Dolce mia vezzosa dea...

Cal. Che comanda il caro Adone?

Rac. Persuasa vi sarete

Not. Dell'ardor, che in sen mi sta.

Rac. Basta... basta lo saprete,
 Il Notar ve lo dirà.

Ros. Mia silvestre citrea..
 Cosa vuol don Rospolone?

Rac. Il mio cor comprender vuole
 Qual decreto da te avrà ?

Rac. Non son usa a far parole,
 Dal Notar lei lo saprà.

Cal. { Ansiosa, e curiosa
 Pien di dubbio il cor mi sta.

Ros. { ^{a4} Ansioso, e curioso
 Pien di dubbio il cor mi sta.

Not. { ^{a4} Ansioso, e curioso
 Pien di dubbio il cor mi sta.

Cal. (Che discorso ha di me fatto ?) *al Not.*

Not. (Detto m'ha che tu sei matto.)

Ros. (Che giudizio fè di me ?)

Not. (Titol d'asino ti diè.)

Ros. (A me asino ?...)
 (A me matto ?...)

Cal. (Oh che scena !)
 (Oh che tratto !)

Not. O il Notar mi ha corbellato,
 O capita ancor non l'ha.

Rac. { ^{a4} Non s'avvede che burlato
 E' ciascuno, e non lo sa. *partono.*

SCENA XI.

Camera.

Donna Eugenia, ed Amaranta.

Eug. **I**l cor mi dice sempre,
 Che il signor don Calloandro
 Seguì la Rachelina.

Am. Non lo credo.*Eug.* Di già del Padre mio
 La memoria mi annoja.

Im. In questi casi
Taccia chi sta di sotto; una che ama
Non si ha mai d'alterare,
E per legge d'amor convien crepare. *parte.*
Eug. Costei non dice mal, ma intanto il petto
La gelosia m'è prima,
Per quella molinara! chi è di là?
esce un Laccè.
Vanne al molino, ed ordina
Alla padrona, che qui venghi adesso,
Se amate la discopri
Dell'ingrato Baron, darò in eccesso. *parte.*

SCENA XII.

Notaro, poi Barone, e Don Rospolone.

Not. **S**ALVA, s'iva: ho veduto
Da langi litigare
Don Calicandro, e Rospolon, qua sopra
Son fuggito, sospetto che si liquida
La falsità commessa
Con Rachelina, ed ivi l'ho lasciata.
Con la scusa di fare
Firmare le postille a donna Eugenia
Vicino a lei mi metto
Scappo *meliori medo*,
Pria che il mio peliccion soccomba al frodo
nel voler entrare, s'incontra coi seguenti.

Cal. Ferma il piè.

Ros. Non fuggir.

Not. (Vè che malora!)

Eccomi per servirvi qua piantato.

Ros. Qui a salir ti abbiamo visto,
E qui ci abbiamo raggiunto.

Cal. Vediam se alcun ci ascolta.
Ros. Non ci è nessuno.
Cal. Parla
Con verità, per chi di noi parlasti
A Rachelina, e cosa gli dickesti?
Not. Piano, adagio.. dirò.
Preso da voi gli assensi
Dalla ragazza assente
Mi portai *ex officio*, e le parlai
Pro rata, parte, O portione; dando
A lei facoltà, che si scegliesse
Il suo sposo tra voi; e questo è il fa
Addio statevi bene;
Vado tosto a passare in Protocollo.
Cal. Piano, che io non ti credo.
Ros. Vien Rachelina.
Not. (Oh caschi in terra Apollo!)

SCENA XIII.

Rachelina, e detti.

Rac. **C**hi sa perchè chiamata
Mi avrà la Baronessa! Oimè che ciere
Mi fanno quelli due!

Cal. Rachelina.

Rac. Che volete signor?

Cal. (Vezzi amorosi

Vi esilio dal mio viso.) dì di noi
Che discorso ti fece il sior Notaro?

Rac. Dirò...

Not. Non ti ricordi che ti dissi,
Che il Barone non sa...

Cal. Taci Notajo.

Ros. Lascia parlare a lei.

26
Rac. Dirò! dirò... ma a dirla
Non ben me lo ricordo... deggio andare
Dalla Signora. Addio.
Ros. Fermati.
Cal. E parla
Con verità.
Nt. Favella
Sine lesione, io non ti dissì...
Ros. E torna!
Tu non hai da parlar...
Nt. (Vè che spassetto!)
Cal. Dì, Rachelina...
Ros. Presto
Discorri, e non pensar...
Cal. Sbriga.
Rac. Ma voi,
Signor Governator, signor Barone
Con quei sguardi mi fate spiritare,
Che ho da dirvi non so, non so parlare.
Cal. Dimmi ti ragionò del nostro amore?
Rac. Cioè... no... sì...
Cal. Come cioè?
Ros. Dichiara
Quel no, e sì...
Nt. (Maledetta! piano a Rac.
Salva la capra, e i cavoli, e va via.)
Rac. (Or li voglio imbrogliar la fantasia.)
Ascoltate... vi dirò...
Cosa allor mi disse questo.
Non s'incomodi a far gesto *al Not.*
Che ho da dir la verità.
Ei di voi parlo, e disse
Ecco qua le sue parole
Che... voi due... ma no... quello...

27
Cosa vuole mio signore?
Non ho perso nò il cervello
Or con fatti lo vedrà.
Quando lei signor Barone
Mi facea così l'occhietto...
Quando lei sior Rospolone
Stava a farmi quel risetto...
In secreto... certe cose...
Mi capite, mi intendete...
Ma finitela tacete...
Quel domanda, quel s'offende,
Quel sussurra, quel s'accende,
Vò partire, vò fuggire,
Che per tale confusione
Io già perdo la ragione,
E la povera mia testa
Più resistere non sa.
entra nella Camera.
SCENA XIV.
Notaro, Don Calloandro, e Don Rospolone.
Cal. **D**UNQUE tu mi dicesti la bugia?
Ah Notajo briccone...
Ros. Ah maledetto!
Not. (Or affè che ho dei pugni *cum effetto.*)
Ros. Ti voglio processare.
Not. Non credete
Ai labbri femminibili,
La femmina è fittizia,
Io son persona pubblica, e non fallo.
Cal. Sei un birbo, un cavallo.
Ros. Un falso, un matto.
Not. Son galantuomo, e ve ne formo un atto.

Cal. Ricevi il colpo mio.

Ros. Mori birbone. *ambi con armi alla man.*

Sparo...

Nos. Ajuto.

Cal. } Non v'è compassione.

Ros. } *Nell'atto, che minacciano d'ucciderlo si butta inginnocchioni a terra, e principia l'aria.*

Not. Piano un pò, che fate... oimè
Già un tantin, pietà di me...
(Ah Notar ci sei incappato
Già ci sei cascato affè!)
Or v'informo, ed or vi prego,
Vi notifco, e protesto,
L'atto pubblico l'ho lesto,
La mia supplica quest'è.
gli fanno cenno, che s'alzi, e parli.
Facciam or che Rachelina
Sia un poder messo all'incanto,
Un la tocca, un s'avvicina,
E ciascun ci vuò applicar.
Quando suona la trombetta
Mette lei, padrone mio,
Offre un altro, ci mett'io,
Offre tutta la Ciità.
Che di quella amante io sia
Vobis nego, anzi protesto
Alle clausule, al precario,
All'intiero formolario,
Perchè *in viribus Praeturæ*
Mai con quella voglio far.
Cicisbei pericolanti,
Desolati, afflitti amanti,
Sia Notaro, sia Scribente,

Sia Dottore, sia Studente,
Quando siamo alle donnette
Tota scientia a monte va fugge.

Cal. Il Notajo fuggì: ma voglio in fretta
Raggiungerlo, e sapere
Qual sia di Rachelina l'intenzione;
E tu trema, sì trema
D'essermi rival Ser Rospolone.

Ros. A Rachelina appresso ei s'incammina,
Tremi la furbettina
Se mi tradisce; adesso a donna Eugenia
Il tutto svelerò.

SCENA XV.

*Donna Eugenia, Don Luigino, Amaranta,
e detto.*

PERCHE' per il Giardino
Mandarne la Villana?
Eug. Acciò non s'incontrasse
Con Calloandro, la sgridai ben bene,
E l'istesso farò con quel Signore.
Ros. Quel Signore, Eccellenza, è un traditore.
Eug. Come, Governator!
Ros. Ad avvisarvi
Venni, che il sior Baron presa ha di trotto
Già la via del molino.
Lui. Come pensate adesso?
Eug. Governator, rimetto
La mia vendetta a voi: nemmen Calloandro
Eccettuato sia.
Ros. Non ci occorre altro,
Or mi presento in forma nel molino,
E trovando gli ingeneri ai delitti,

Fulminerò mandati, ordini, e scritti. *parte.*
Am. Signora, e noi ci stiamo
 Colle mani alla cintola?
Eug. Sì andiamo,
 E Luigino ancor venghi con noi.
Lui. Ma poi posso sperar...
Eug. Troppo mi annoj.
Lui. Dica ciò, che desia la Baronessa,
 Che voglia o no, con lei
 Io devo accomodarmi i fatti miei. *parte.*

SCENA XVI.

Campagna con Molino, e Case rustiche.

*Rachelina dal Molino, poi il Notaro,
 e Don Calloandro.*

ac. **I**l Barone col Notaro
 Venir veggo a questa volta,
 Zitta, e cheta qui raccolta
 Voglio starli ad ascoltar.
Cal. Non c'è caso, non c'è appello.
 E' la donna un brutto imbroglio,
 E più sano del cervello
 No la donna il cor non ha.
Not. Così è quella bricona,
 Tutti tre burlò sul fatto,
 Ma però di questo tratto
 L'enfiteusi pagherà.
Cal. Or consigliami da bravo.
Not. Mai la donna che accarezza.
Cal. **Not.** *43* Amar donna che disprezza
Rac. Certamente è una viltà.

Rac. (Quella rabbia, quell'asprezza
 Cambierassi in umiltà.)
si fanno avanti.
Cal. (Ella è qua, vò lì a cantare.)
Not. (Di là a leggere vad'io.)
Rac. (Troverò lo spasso mio
 Nella loro asinità.)
Cal. „ T'intendo amico rio *canta.*
 „ Col basso mormorio
 „ Vuoi dirmi in tua favella,
 „ Che quella è una crudel.
Rac. V'intendo amiche aurette,
 Voi sussurrando dite,
 Donzelle sì fuggite
 Dagli uomini infedel.
Not. *Et sic quia etcetera* *legge.*
 Mulier burlasse gli uomini,
 E' una gran.. basta *etcetera*
 Non voglio criticar.
Signor Notajo etcetera
 Le donne lei non *nomini*,
 O ch'io... ma basta *etcetera*
 Con voi non ci ho che far.
 Io canto, e a voi non bado.
 Io leggo un assertiva.
 Da bravo e viva, e viva,
 Gran testa in verità.
 SCENA XVII.
Don Rospolone, e detti.
BRAVISSIMI, mi piace,
 Godete, divertitevi,
 Ma con tranquilla pace

Badate un po' al giudicio,
 Ch'or vi farà *ex officio*
 Il sior Governator.
 Cal. Che ordin? che giudicio?
 Ros. Cos'è quell'*ex officio*?
 Not. Bellezza, e che ne so.
 Ros. Lei col mandato in casa
 Adesso *ad omnem ordinem*
 Sen vadi, mio signor.
 Mandato per *Palatium*
 Colla penal di carcere
 A lei qui faccio ancor.
 E tu se pur civetti
 Con questi due soggetti
 Condotta fuor del Feudo
 Sarai fra poco ancor.
 a 3 Ma qual sorpresa è questa,
 Che m'agita, e funesta!
 sl. A me mandati, ed ordini!
 rc. A me l'uscir dal Feudo!
 s. A me catture, e carceri!
 a 3 La Baronessa al certo
 Tal colpo mi maudò.
 l. No, no, mia Rachelina,
 Di quà non partird.
 rc. Andate... oh che ruina!
 Mai più vi guarderò.
 sr. Oh muttria mia tapina
 Dove ti asconderò.
 ac. Oimè la Baronessa...
 Oh diavolo scappiamo...
 al. Nella Capanna entriamo.
 ac. Oibò non lo permetto.
 a 3 E' un caso maledetto,

al Not.

* Cal.

al Not.

parte.

3
Che riparar non so.

I due entrano nella Capanna di Rachelina,
 quale serra subito colla chiave di fuori, e parte

SCENA ULTIMA.

Donna Eugenia, Don Luigino, Don Rospolone,
 Servi, ed i due che fanno capolino dalle
 finestre della Capanna, indi Rachelina
 che ritorna.

Eug. Dov'è quell'indegno?
 Dov'è quell'ardita?

Ad ambi la vita
 Farogli costar.

Res. Son fatti i mandati,
 Qua venni in accesso,
 Farassi il processo,
 Se qui tornerà.

Lui. Ma troppa premura
 Ne fate, o Madama,
 Amate chi v'ama,
 Lasciatelo andar.

Eug. Che noja mi siete..
 Am. Ma già che vedete,
 Che niente vi cura,
 Non serve a parlar.

a 4 Mi vien Rachelina
 Piangendo di qua.

Rac. esce Rachelina *pizzicata*
 Signora, a queste lagrime
 Movetevi a pietà.

Vassalla oppressa, e misera
 Di me più non si dà.
 Che puoi tu dir? fievella.

*b

Rac. Sentite, e poi stupite.
 (Che cancaro sarà!)
 Cal. (Amico, e chi lo sa!)
 Rac. Io stava a casa mia
 Soletta a lavorar,
 Il sior Baron ardito
 Con quel Notajo unito
 Entrarono pian piano
 Così per m'afferrar.
 Scappai come potei,
 Di dentro gli ho serrati,
 La chiave è questa: or lei
 Giustizia mi ha da far.
 Not. Colei che cos'ha detto?
 Cal. Ci ha ruinati affatto.
 Eug. {
 Lui. Gli indegni stan sul fatto,
 Rac. {
 Ros. {⁴⁵ Dunqu'è la verità.
 Am.
 Cal. Sentite, a me...
 ^{a 5} Tacete.
 Not. Cotesta donna...
 ^{a 5} Andate.
 Cal. Lei fu che qui...
 ^{a 5} Calate...
 O la Capanna in cenere
 Qui subito andrà.
 Not. {^{a 2} Or vi faremo intendere
 Cal. {^{a 2} Qual sia la verità.
 ^{a 5} Una baldanza simile
 Impune non andrà.
 Cal. Signora mia...
 Not. Sentite...

Eug. Sentir nessun desio.
 Due malandrin voi siete:
 Tradita sì son io,
 Ma pene adesso avrete
 Eguali al vostro error.
 Amico...
 Rospolone...
 Compresi già il reato:
 In quest'occasione
 Son Rospo diventato,
 E armato già mi sono
 Di sdegno, e di rigor.
 Ch'ai detto tu?
 Ch'ai fatto?
 Ho detto quel ch'è stato.
 Signori, io non son quella,
 Che avete voi pensato:
 Giustizia adesso bramo,
 Giustizia, miei signori.
 Amico...
 Luigino...
 Indegni, andate in bando.
 Ho braccio, ho petto, ho core,
 Ho spirto, ho forza, ho brando,
 So ben di questa dama
 Difendere l'onor.
 Figliola...
 Mia ragazza...
 Già so, già so chi siete.
 Si deve oprar la mazza
 Con genti sì indiscrete,
 In faccia non avete
 Vergogna, nè rossor.
 ^{a 5} Una baldanza simile

Impune non andrà.
 { Oimè, che gran battaglia!
 { Che guerra assai funesta!
 { Ragion domando a quello,
 { Ragion domando a questa,
 { Nessun v'è che m'ascolta,
 { Che farmi, oh dio, non so!

Not.

Cat. { 42

Tutti fuorchè Calioandro, ed il Notaro.

Convinti entrambi sono,
 Confusi, e disperati;
 Ma non si dà perdono
 A due ribaldi ingrati:
 E' privo di ragione
 Chi femmine insultò.

Fine dell'Atto Primo.

 * ATT O S E C O V D O. *

SCENA PRIMA.

Strada.

*Donn'Eugenio, Don Luigino, Don Rospolone,
 ed Amaranta.*

Lui. **M**ADAME, perdonate,
 L'amor per quell'ingrato vi fa fare
 Qualche corbelleria particolare.
Eug. La vostra gelosia mi ha rusticata.
 Andiam Governator.
Ros. Giusto è il sospetto,
 Che sian tornati dalla Molinara;
 E se han mancato all'ordine del Foro
 Si hanno dal Feudo esiliar costoro.
Am. Quest'è la gelosia,
 Che vi fa favellar, Sior Rospolone,
 Pensar dovreste un poco
 All'avanzata età.
Ros. Pensa alla tua.
 Che se l'Uomo s'invecchia,
 Senno, e giudizio acquista;
 Ma la Donna al passar dell'età verde,
 Come grinza si fa giudizio perde.
Am. Ah, ah, mi fate ridere,
 Povera antichità,
 Le donzellette amabili
 In cuor vi fan sensibili,

Ma tentan gl'impossibili
Le vostre vanità.
Almeno dal canto mio
La regola la sò.
Se non son giovinetti,
Se non saran brillanti,
Se non avran contanti,
L'amor io non farò.
parte
Eug. Ite ad accompagnarla Don Luigino.
parte con Ros
Lui. Già servirvi, e crepare è il mio destino.

SCENA II.

Camera rustica con due Stanze laterali.

Rachelina lavorando, e un po'dopo Calloandro che sopraggiunge, e si resta in ascolto.

Rac. **N**EL cor più non mi sento
Brillar la gioventù.
Cagion del mio tormento,
Amor ci colpi tu.
Mi stuzzichi, mi mastichi,
Mi pungichi, mi pizzichi,
Che cosa è questa, oimè!
Pietà, pietà, pietà!
Amor è un certo che,
Che disperar mi fa!

Cal. **T**i sento, sì ti sento,
Bel fior di gioventù.
Cagion del mio tormento,
Anima mia, sei tu.
Mi stuzzichi, mi mastichi,
Mi pungichi, mi pizzichi,
Che cosa è questo, oimè!

Pietà, pietà, pietà!
Quel viso è un certo che,
Che delirar mi fa.

Rac. Oimè! voi quà?

Cal. Mi ci ha condotto amore:
Non essermi tiranna,
Come stata mi sei nella Capanna.

Rac. Sento romore, io tremo.

Cal. E non sei sola,
Ci è da tremar per tutti.

Rac. Ogni momento

Par che avanti mi porti
La Baronessa, entrate in quella stanza,
E se mai quella giunge, a un cenno mio
Vestitevi cogli abiti
Di Giardinier che nel cassone stanno,
Così ve n'uscirete,
E sospetti di voi non si faranno.

Calloandro entra in una delle Stanze.

SCENA III.

Rachelina lavorando, e Notaro Pistofolo che giunge, ed osserva.

Rac. **N**EL cor più non mi sento
Brillar la gioventù.
Cagion del mio tormento,
Amor ci colpi tu.
Mi stuzzichi, mi mastichi,
Mi pungichi, mi pizzichi,
Che cosa è questa, oimè!
Pietà, pietà, pietà!
Amore è un certo che,
Che delirar mi fa.

Not. Bandiera d'ogni vento

Conosco che sei tu,
Da uno insino a cento
Burli la gioventù.

Tu stuzzichi, tu pizzichi,
Tu pungichi, tu mastichi,
Che ognun grida: oimè!
Pietà, pietà, pietà!
La donna è un certo che,
Che delirar mi fa.

Rac. Voi quà siete tornato?
E l'ordine, e il mandato?

Not. Che mandato?

Si etiam carcerato
Io avessi d'andar, *quatenus opus*,
Mi voglio vendicar. *passeggia adirato*

Rac. (E' grazioso quest'uomo! ma io farogli
Passar tanta bravura.)

Notar! misera me! vengono birri.

Not. Birri? sai che hai da far, digli che ho male.

Rac. (Ha imbianchito già il volto.)
Il Ciel ve lo perdoni,
A rompere il Mandato.

Not. Figlia mia cara, cara,
Quà non s'è rotto nulla.

Rac. Andate lì a serrarvi, e per cautela,
Quand'io ve lo dirò, vestite gli abiti
Di Molinar, che stanno accanto il letto,
Così se giungeranno
Genti, non averan di voi sospetto.

Not. Cospetto di Baccone,
Saria per me uno smacco inopinato,
Se andassi *per puellam* carcerato.

Rac. Ma chi entra? oimè tapina!
In persona la Baronessa!
E col Governator! son rovinata.

Come farò? usiam l'indifferenza.
Quale onor mi fa Vosstr'Eccellenza.

SCENA IV.

Donna Eugenia, Don Rospolone, e detta,
entrando i primi girano osservando
d'ogn'intorno la Stanza.

Eug. **R**ACHELINA, che fai?

Rac. Sto qui soletta
A lavorar.

Ros. Soletta? chi sa quanti
Carri coperti abbiamo in queste stanze.

Rac. A ciò non vi rispondo.

Perchè io, quando parla
L'asino, non l'intendo.

Eug. Olà!

Ros. Non me ne offendono:
In bocca delle belle
L'asino anch'è virtù.

Eug. Vorrei vedere
Le tue camere un pò.

Rac. Ci avrei piacere,
Ma per or non si può.

Eug. E la cagion?

Rac. Lì dentro vi son uomini, e non vonno
Farsi da voi vedere.

Ros. (Lì cova il gatto.)

Eug. Ma che uomini son?

Rac. Due innamorati,
Che in sentirvi salir li ho celati.

Ros. Signora, ella è confessata.

Eug. Voglio entrar.

Rac. Perdonate morreste di vergogna.
Per il caldo denudati si sono.

Ros. Bene: ci entro io,

Che son uom.

Rac. Non s'incomodi.

Or li farò sortire.

Giardinier mio Cugino,

Esci un po' qua suonando il chitarrino.

Cornelio mio Garzone

Vieni fuora suonando il colascione,

Che anch'io prenderò in mano il tamburrino.

E faremo a nostr'uso un bel festino.

Ros. Che giudizio voi fate?

Eug. Io non sono più in me. Ben mi affatico

Per bandir dal mio cor quell'incostante:

Ma tal forza non ha, chi vive amante.

Pietoso amore alfine

I passi miei tu guida,

Clemente il cielo arrida

A voti miei una volta, acciò ritorni

Ad essere il mio cor lieto, e contento,

Per colui, ch'è cagion del mio tormento.

Ah son questi i preziosi momenti

Di scoprire l'ingrato mio bene.

Quando mai finiran le mie pene,

E contento il mio core sarà?

ritorna Rachelina col tamburro.

Rac. Ecco s'apron le porte, e fuori vengono
Cornelio il mio Garzone, e il Giardiniero:
Spettatori or sarete d'una tresca
Allegra, curiosa, e villanesca. entra.

SCENA V.

*Detti, e Don Calandro leggiadramente vestito
di Giardiniero, e Notaro Pistofolo de Molinaro
ambi coi suddetti istromenti.*

Cal. **I**L Villan, che coltiva il giardino

Qualch'oretta in travaglio ne sta:
Ma poi quando alla bella è vicino
Scherzosoetto si spassa a cantar.

Nor. Il Mugnajo che va nel molino
Verso sera tralascia il mugnar,
Ed a canto a un dolce visino
L'ore tarde si va a solazzar.

Rac. Quanto è bello l'amor contadino,
Differente da quel di Città.
Qui gli amanti stan sempre in festino
Lì tutt'ora si sta a sospirar.

a 3 Coi stromenti vogliamo far chiasso,
Colle Gambe vogliamo ballar.

Eug. { *a 2* In sentirli ci ho gusto, e mi spasso
Ros. Quant'invidio la lor libertà!

Not. e Cal. partono.

Rac. Gli amanti miei, vel dissì, quelli sono:
Coi quali, scuserà Vostra Eccellenza,
Se per girmi a spassar chiedo licenza,
Vi lascio in casa a far dei complimenti
La mia vecchia mammà coi miei parenti.

parte appresso ai suddetti.

SCENA VI.

*Donna Eugenia, Don Rospolone, poi Don Luigint
ed Amaranta, che sopraggiungono.*

Eug. CHE graziosi villani!

Ros. Ecco, che a torto
Offendemmo il candor di Rachelina.

Eug. Ma il lasciarci qui adesso in casa sua
E con quelli partir subitamente
Mi fa correre la mente!

Ros. Indizio certo,
Ce il contrabbando è in casa.

Eug. Visitiamo meglio
Il stanzin.

Ros. E' necessario. Entriamo... *nel voler entrare*
sopraggiungono i due suddetti, e fermano.

Lui. Madama mi rallegra.

Am. Anch'io con voi
Signor Governatore.

Ros. Ma perchè?

Lui. Perchè entrambi siete stati,
Perdonate l'ardir, ben corbellati.

Eug. Come?

Lui. Incontrati abbiamo

Per quella strada, che conduce al bosco
Un Giardinier, ed un Molinar: diceva
L'uno gran sciocca, ch'è la Baronessa,
Conosciuto non mi ha per Calloandro.

Am. E l'altro soggiungeva;
E il signor Governator che ha del somaro,
Non ha visto che io era il Notaro.

Eug. Oimè, che colpo è questo! or sì comprendo
Perchè fuggì di qua la Rachelina.

Ros. Oh rossor del mio Foro!

Eug. Al bosco andiamo. Si cerchino.

Ros. Li voglio costituir... poi processar.

Am. Che vecchio ingaluzzito!

Lui. Ho poi qualche speranza
Di cangiamento in voi?

Am. Giudizio, e sofferenza.

Lui. Merito mi farò colla pazienza.

partono.

SCENA VII.
Bosco con rupi praticabile.

Don Calloandro, Notaro, poi Rachelina.

Cal. Dunque il Notar tu sei?

Vot. E lei Don Calloandro? Quella fraca
Ci ha ingarbugliati *ad invicem.*

Cal. Ma eccola
In tempo.

Rac. Oh come adesso
Fremeran contro noi la Baronessa,
E Rospolon: ma restin corbellati,
Or mi scelgo lo sposo.
Così tutte a mio danno
Le lingue in avenir non parleranno.

Cal. Saviamente: io direi
Di prenderti un bellino,
Che ti faccia affettuosi complimenti,
Che balli così ilare, e brillante,
E nell'amoreggiar sia penetrante.

Not. Che penetrante? Senti figlia mia,
Se indovinar la vuoi, prendi uno sposo
Fermo, e compendioso,
E che bene le stia la pena in mano,
Se nò che fai? un matrimonio in vano.

Rac. Lasciate, ch'io rifletti.

Cal. (Guardami negli occhietti.) piano a R.

Not. Leggi questa scrittura.

accennandole la sua faccia.

Cal. (E' quello un succhia inchiostro.

Not. Quegli è un pigmeo.

Cal. Vedemi smaniar con leggiadria.)

Not. (Guarda ch'egli ha parole, e pochi fa.

Cal. Dovrebbe persuaderti
La mia delicatezza.)

Not. E' meglio un Maccherone
Che dodeci lasagne.

Cal. (Se così non risolvi, per le pizze
Correrò forsennato in questa guisa.

• Fermalo è pazzo, e pazzo.

Rac. Ma voi mi confondete,
Spetta a parlare a me.
Cal. Sì, ma ricordati....
Not. Ehi, ehi; non si violenta
La volontà del testator. Lei dica.
Rac Io deseo di far para con paro:
Quel di voi prenderommi,
Che risolve di farsi Molinaro.
Cal Molinar?
Not. Molinar?
Oh desolazion del privilegio!
Cattera! e se fo questo
Posso dare di mano
A quelli che al molin portano il grano.
Cal. Abborro questa vil condizione.
Un astro io son, e nei Celesti segni
Letto non ho sin ora
Che un astro Molinar vi fosse ancora.
Not. Astro un Notaro sì.
Rac. Dunque mi vado
Altro sposo a trovar.
Not. Aspetta (e io
Dal Notarismo che ne spero? In Curia
Io non ho più negozj,
Ci ho posto il catenaccio, e i miei Curiali
Van cogliendo insalata.) Ma mi dica:
Molinar per un certo dato tempo,
O in vitalizio?
Rac Molinar per sempre.
Not. Combatte nel mio core
L'inchiostro, e la farina.
Rac. Risolvetela, o parto....
Not. E' fatta, ho vinto.
Cal. Oh Curia in precipizio!
Not. Che ho da far? la virtù sempre ha il suo v'

Rac. Anzi cangiar dovete
Il nome di Pistofolo
In quello di Cornelio,
Come ailor vi appellai nel Camerino.
Not. Capisco.
Cal. Anche Cornelio.
Not. Alla sua discrezion tutto mi dono,
Se Cornelio mi vuoi, Cornelio io sono.

SCENA VIII.

Don Calloandro solo.

O
ME! comincia (ahi lasso!)
A conoscere il core
L'effetto già del suo commesso errore.
Dunque la Rachelina
Non più vive per me, nè io per lei!
Oh stelle, oh furie, oh dei! codesto ferro
Il sole ecclisserà del mio sembiante.
cava di saccoccia un coltellino,
Muore senza dolor, chi muore amante.
Incido in questo tronco il caso mio,
Indi tragitterò nel fosco obblio,
incide alcuni versi in un
Veggo fra l'ombre il varco
Dell'Acheronte oscuro;
Già col Nocchier m'imbarco
Per la maggion d'orror.
Odo una cupa voce,
Che di lontan mi dice,
Chi sei? son l'infelice
Scherno d'un empio amor.
Uu suono or dolce, e caro
D'armonici improvvisi
M'invita dagli Elisi

Già l'aure a respirar.
Fan tresca i spiriti amanti,
Mi acclamma ogn'ombra bella;
Ma calma senza quella,
Oh dio non so trovar.

SCENA IX.

Rachelina, poi Don Rospolone, indi il Notaro, tutti fuggendo per diversa strada? per ultimo Don Calloandro.

Rac. Misera me, dove mi salvo! ... il matto Calloandro un fracasso
Facendo sta per questo bosco! ...

Ros. Il Diavolo
Non puo far quel che fa Don Calloandro.

Not. Cattera! Colpi da disperato,
E senza *juris ordine servato*.

Ros. Voi qua vi voglio entrambi
Rei principal della rivoluzione;
Poichè per non sposarmi
Hai posto o Rachelina il Feudo in armi.

Rac. Siete un matto mattissimo.

Not. Crepa, o Govenator.

Ros. A me? ove siete
Magnifici satelliti, e agozzini.

Not. Allontaniamoci.

Rac. Andiam.

Not. Ma qual rumore!

Ros. Oimè Calloandro vien pien di furore.

Cal. Pur ti raggiungerò, barbaro imbelle.

Dite, vedeste a sorte

Andar per questa selva

Fuggitivo guerriero,

Porta scomposto il crin, irte le chion

Senz'asta, e brando, e Mandicardo ha nome.
Not. L'ho veduto al Caffè.

Cal. Ma tu non sei
Il mio rival Medoro?

Angelica dov'è? Paga ribaldo
Cen il tuo scempio il torto,
Che ardisti far poc'anzi all'amor mio.

Not. Ajuto...

Ros. E' morto.

Rac. Adaggio.

Se Angelica lei vuol, quella son io.
(Così lo salverò.)

Cal. Angelica... sì Angelica... ti accolgo
Tenero fra le braccia, anima mia.

Ros. (Bella davver.)

Not. Bon prò a Vossignoria.

Cal. Ti stringo, e ti ristingo,
La bianca man ti bacio...
Ma Medoro che fa?

Not. Vi sto servendo
Da (flambò) che ti pare?
Son pilole da farmi tranguggiare?

Rac. (Taci bestia.)

Cal. Mia dolce
Regina del Catai...

Not. Dolce Regina
Del catarro? (io crepo ab intestato.)

Cal. Caro mio dolce amore.

Not. (Di più?)

Ros. Ma mio signore,
Badar dovete all'obbligo
Pensato che avete
Con donna Eugenia...

Cal. Oh alfin ti ho ritrovato,

C

Indegno Mandricardo,
Infingardo, codardo,
Testardo, e poi bugiardo,
Col mio braccio gagliardo
Ti ammazzo sbrano, ed ardo.

Not. Poi levatogli il lardo,
Ne farai un regalo a don Leonardo.

Cal. Medor mi burla. Or la tua pena è questa.
Abbiti, per emenda, un corno in testa.

Not. Aimè! siede su di un sasso mezzo svenuto.

Rac. Chi mi sostiene... finge svenire buttandosi
Ros. Si muore a due. sopra un altro sasso.

Cal. Che fai parla mio bene?

Rac. Ahi, ahi, chi mi sostiene,
Non mi reggo! non sto bene!
Nel vedervi irato, e fiero
Minacciar quel poverino,
Il mio cor tantin, tantino
Nel mio sen divenne già.
(Ah trovassi una maniera
Per poterli corbellar.)
Un orror entrambi assale,
Trema quello, e tremo io,
Quel furor tremendo, e rio
Raddolcite per pietà.
Chi mi segna? chi mi slaccia?
Ahi, ahi, l'affanno cresce!
Voglio aceto, erbe odorose
Voglio cose da ristoro,
Deh cercatele... correte...
Sommi dei! già manco, e moro,
Nè soccorso al.. cun mi dà...

*Finge svenire, e tutte le sue azioni sono
imitate dal Notaro. I due entrano,
Son partiti, andiamo adesso,*

Non si tardi un sol istante,
Un bel matto, e un vecchio amante
Son ben facili a imbrogliar. *parte.*

SCENA X.

*Don Rospolone, e Don Calloandro da Scene opposte
con erbe in mano.*

Ros. **E**cce l'erbe odorose...

Ma dove son?

Cal. E' qua il ristorativo...

Ma Angelica dov'è?

Ros. Cattera! è stata
Falsificata dunque

La sincope?

Cal. Perduta l'ho di nuovo.

Tutte queste campagne

Devasterò. Ammazzerò Pastori,

Strascinerò giumente, e giù del ponte

Nell'acque piomberò con Rodomonte. *parte.*

SCENA XI.

Don Rospolone, poi Amaranta.

Ros. **D**UNQUE bisognerà, che al mondo nato
Io sia per esser sempre corbellato?
Donne mai più.

Am. Signor Governatore,
Donna Eugenia vi vuol. Poichè in pazzia
Sentì che andato sia don Calloandro.

Ros. Non voglio al mondo mai
Più con donne trattar.

Am. Per qual cagione?

Ros. Perchè senza voi femmine sleali
Saressimo noi uomini immortali.

Che secolo è questo,
Che mondo, ch'età!
La giovane inganna,
L'astuta t'imbroglia,
La bella è tiranna,
La scaltra t'ingoja,
La vecchia t'annoja,
Disgusto ti dà.
Che secolo è questo,
Che mondo, ch'età.
Gli occhietti appannati,
Le bocche strettine,
I colli piegati,
Le voci più fine
Sian nobili, o basse
Sian belle, o sian brutte
Fuggitele amici,
Che dramma di buono
La donna non ha. parte.

Am. Misera me, se un sposo mi spettasse
Vecchio come costui pieno di stizza,
Piuttosto stimerei
Di farmi zitellina i fatti miei. parte.

SCENA XII.

Notaro, poi Rachelina

Not. **S**e fra due littiganti il terzo gode,
Voglio godere anch'io, ora che mia
E' Rachelina.
E che d'altri non sia...
Ma eccola, che viene.

Rac. Ah!

Not. Che cos'hai? parla mio territorio
Arborato, vitato, e non fruttato,

Ti senti qualche cosa?

Rac. No.

Not. Via parla,
S'hai qualche voglia dillo.

Rac. Non vò nulla.

Not. (Ah sta ritrosa;
Ho inteso cosa vuol la cara sposa.)
A noi, porgimi intanto
La rispettiva man.

Rac. Cosa volete?

Not. I diritti a me spettanti
Del matrimonio, carezzette, smorfie,
Scherzi, risetti, pizzicotti, etcetera.Rac. Non mi toccate un deto
Se non volete averne cinque in volto.

Not. Come cinque? intendiamoci.

Punto. Moglie, e perchè
Dai tal risposta a me?Rac. Ahi, chi mi tolse
I lumi a maritarmi? ho fatta, ho fatta
La bestialità.Not. Di più? mi pare,
Che l'ho fatt'io ben bella,
Non scesi no, precipitai di sella.

Rac. Ah mia vita passata dove sei!

Not. Ah dove siete elapsi giorni miei!

Rac. Il mio garzon il piffaro suonava,
Ed accanto al molin io faticava!Not. Notar Pistacchio mi dettava, ed io
Per me facea scritture a modo mio.Rac. Cantava un Calandrín la romanella,
Ed io stava a sentir ridente, e bella.Not. Contratti cum lesicre capitava,
Negozj al non plus ultra, ed io imbrogliava.

*c

Tu il cervel m'hai macinato
Me lo giri, me lo impasti,
Me lo arruotti, e fai pagnotte,
Poi appena che son cotte
Te le stai così a mangiar.

Rac. Ah mio dolce, e bel Notaro

Tu il mio cor m'hai posto in carta
Tu ci scrivi, tu ci cassi,
Ci fai punti, fai postille,
E le liti a mille a mille
Ci fai sempre germogliar.

Not. Oh che grazia serbi ognora?

Rac. Oh che brio, che m'innamora!

* 2 Già in cor nascer mi sento
Una cosa sì gustosa,
Che il mio labbro dir non sa.
E' dolcezza... no dolcezza!
E' contento... no contento!
E' un bollor del dio d'amore,
Che fa strepito nel core,
E lo fa per contentezza
Svolazzar di qua, e di là. *partono.*

SCENA XIII.

Donna Eugenia, e Don Rospolone.

Eug. **S**IOR Rospolone, portatevi
voi di persona ad incontrar tre medici,
Ch'ho mandato a chiamare
Dal Casal qui vicino
Per curar Calloandro.

Ros. Vado a servirvi. Oh adesso
In acconcio mi vien di vendicarmi
Del Notar mio rivale.
Vada in cento malore

Rac. Intorno al mio molin, sempre girava
Un Ganimede, che mi amoreggiava.

Not. Alla mia Curia mai non ci mancava
Qualche donnetta, che m'accarezzava.

Rac. Potessi tornar libera!

Not. Potessi svincolarmi!

Rac. Quand'è così, ritorna
Dalla donnetta tua.

Not. E tu va, torna
A far le smorfie col tuo Ganimede,

Rac. Dunque ti lascio, addio.

Not. Sbigna; e resta reciso il matrimonio.

Rac. Subito, affatto, affatto:
Non intendo di aver più te vicino.

Torna alla Curia tua.

Not. Vanne al molino.

Rac. Oh il mio caro pupazzetto
Volea farmi il damerino!
Poverino, poverino,
Sarà matto, e non lo sa.

Not. La madama campagnola
Ella ha guaste le cervella!
Pazzarella, pazzarella,
Vatti in fretta a far legar.

Rac. Il bel pupo mio tu sei.

Not. Tu sarai la mia pupazza.

Rac. Salta su.

Not. Fa giuochi in piazza.

* 2 Ed a suon di zampognetta
Così mettiti a ballar.

Not. Dico il spasso è terminato.

Rac. Hai finito di burlarmi.

Not. Potrò far l'innamorato.

Rac. Ma con garbo, e serietà.

Not. Ah mia bella molinara

Il mio governo. Amore
Mi ha rimbambito. A travestirmi io vado
Da medico, con due
Scrivan della mia corte,
Direm, che siamo i Medici: indi voglio
Sul Notar rovesciar tutto l'imbroglio. *parte.*

SCENA XIV.

Notaro, Rachelina, Don Calloandro, ed Amaranta

Not.

ZITTO zitto, a passo a passo,
Vieni, o bella, e sta sicura,
Quando l'aria si fa scura
Fuor del Feudo si andrà.

Rac.

Ogni tronco, ed ogni sasso
Par che un ombra mi diventa,
E più timida, e più lenta
Il sospetto, oh dio! mi fa.

Not.

Un sconquasso intorno sento.
Me tapina, che sarà!

Rac.

Colloandro infuriato
Per la selva fa un fracasso,
Per chiamare, affretto il passo,
Donn'Eugenia, ch'è di là. *parte.*

Not.

Rac. ^{a2} Salva, salva, scappa, scappa,
Un tremor mi sento già.

Cal.

Nel fuggire s'incontrano cen Don Calloandro, il quale dice al Notaro.

Qui ti sfido, o mostro infame,
Vieni pur ch'io non pavento
La tua rabbia, il tuo furor.

Not.

No, di morte io non ho fame,
A pugnar sol mi sgomento;
Ma a fuggir son un terror.

Rac.

Ah! non più, che il cor s'affanna

Cal.

Tutto oppresso dal timor.
Mia bellissima Arianna,
Il mio ardir cede all'amor.
E a me Pluto mi condanna
Di far ciera in tutte l'or.

Not.

SCENA XV.

Donna Eugenia, Amaranta, e detti.

Eug.

TRADITOR, fallace amante,
Per chi pazzo diventasti?
Anche ardisci sospirar?

Cal.

Ma qual furia, qual sembiante!
Ti abborrisci, e ciò ri basti:
Voglio andarmi a sobbissar. *parte.*

Eug.

Am. ^{a2} Seguitiamo il forsennato,
Che da Medici guarito,

Non sarà poi tant'ingrato
Con chi fida l'amerà.

Rac.

Not.

Tutto il sangue s'è gelato,
Par che un sasso già divento,
A momento perdo il fiato,
Ah di me che ne sarà!

SCENA XVI.

Don Rospolone in abito di Medico, seguito da altri due finti Medici, i quali uscendo con serietà, al cenno di Rospolone vanno a porsi in mezzo al Notaro, e detti.

Mel. ^{a3} **S**ISTE insanus, vel freneticum
In consulto Medicorum,
Notomia de celerorum
Nel tuo capo si ha da far.

Rac. { ^{a2} Chi saranno questi qua !
 Not. {
 Ros. Stete attenti al concertato
 Che la mancia ho per voi qua.
 Not. Chi voi siete miei signori ?
 Med. { ^{a3} Siamo fisici, e dottori,
 E a guarir venuti siamo
 La tua insana iufermità.
 Not. Or li piglio a *scopulorum*,
 E gli aggiusto come va.
 Ros. Oh che ottima pensata
 Troppo ben l'abbiam tirata;
 Di sposarmi or Rachelina
 Non ci avrà difficoltà.
 Or va tu colla carina
 Le mie nozze a combinar.
Manda un Medico appresso a Rachelina.

SCENA ULTIMA.

*Donna Eugenia, e detti, poi Amaranta, indi
 Don Luigino da varie strade, e per ultimo
 Don Calloandro, il Notajo, e Rachelina,
 l'uno dopo l'altro.*

Eug. **I** Medici voi siete ?
 Per carità accorrete,
 Poichè don Calloandro
 Nessun lo può frenar.
 Ros. { ^{a2} Andiamo in questo istante
 Med. { ^{a2} Il matto a medicar...
 Am. Per carità venite,
 Pistofolo in quel loco
 Frenetico, e tra poco
 Può matto diventar.

Ros. { ^{a2} Corriam nell'altro loco
 Med. { ^{a2} Pistofolo a sanar...
 Lus. Da lì volgete il passo,
 Perchè la Rachelina
 Delira, e fa fracasso
 Sta già per impazzar.
 Tutti. Che folla di sconquasso
 Vi sta per ogni via !
 Or più non è pazzia,
 Contaggio è questo qua.
 Eug. {
 Am. { ^{a3} Ma vien di qua Calloandro,
 Vediam or che sarà !
 Lui. {
 Cal. Dov'è? deh chi m'addita,
 Il capo mio dov'è?
 Era il mio capo unito
 All'idol sospirato
 Se l'idolo è fuggite
 Io capo più non ho !
 Med. {
 Eug. {
 Am. { ^{a4} Lo veggo a mal partito,
 Se guarirà non so.
 Ros. {
 Not. Dov'è? chi l'ha incontrata?
 La moglie dove sta?
 Era la moglie mia
 Una gran massaria,
 Se quella se n'è andata,
 Io poi che mangerò.
 Med. {
 Eug. {
 Am. { ^{a4} La testa s'ha giuocata,
 Più matto esser non può.
 Ros. {
 Rac. Dov'è? dov'è? parlate,

Chi visti, oh dio! gli avrà?
 Due cari innamorati
 Son pazzi diventati,
 Or io per far l'amore
 Con chi m'ho da fidar.

Lui. Via fate il vostro ufficio,

Eug. {⁴³ Vedete, se potete,
 Am. Poterli risanar.

Ros. {⁴² Or or vedrà madama

Med. {⁴² Da noi che si sa far.

vanno per accostarsi, e timorosi si arrestano.

Cal. Ah Rachelina amabile...

Rac. Andate all'incurabile.

Not. Ah cari occhietti belli...

Rac. Andate ai matterelli.

Cal. {⁴² Dov'è del cielo un folgore,

Not. {⁴² Un fulmine dov'è?

Tutti fuorchè Calloandro.

Oimè! che sguardi torbidi,
 Tremar mi fanno affè!

Tutti.

Pian pian me l'avvicino...
 Ma mi minaccia, oibò!...
 Mi accosterò un tantino...
 Ma dubito: no no.
 Che visi! che guardate!
 Che ciere da saette!
 Son cose maledette,
 Che m'empiono d'orror.

Fine del Dramma.

63826

Car el me ben
 vat a fat got
 che dal to ben
 uigando p'le nigote
 mi uigendo
 che quando li
 amavi ti cojona
 vi car el me
 ben presto die
 vi sei famico non
 p' erde a costa di

63826 10 8/18